

COSPICUA DONAZIONE AL COMUNE DI NOVARA DI ALESSANDRO FARAGGIANA

Siamo lieti di pubblicare il discorso tenuto dall'Avv. Quintino PIRAS al Teatro Faraggiana il 19 maggio 1963 per commemorare l'illustre Benefattore della Città di Novara, N. U. don Alessandro FARAGGIANA.

L'Avv. PIRAS, nostro Socio e componente del Consiglio Direttivo, fu a suo tempo non soltanto il procuratore legale per l'amministrazione dei beni novaresi del nostro Concittadino, ma ne divenne anche un fidato amico, tanto che nella stesura del testamento fu il consigliere prezioso, specialmente per quanto riguardava il cospicuo legato al Comune di Novara della Villa Monumentale e dei terreni di Albisola con relativo lascito finanziario non indifferente. Nello stesso testamento era detto ben chiaro che gli esecutori testamentari dovevano farsi assistere dall'Avv. PIRAS nelle questioni legali nei rapporti col Comune di Novara, e che allo stesso legale fosse affidata l'amministrazione delle proprietà novaresi.

Nessuno quindi meglio dell'Avv. PIRAS, e per la lontana e sincera amicizia col benemerito Concittadino e per la sua qualità di Presidente della Commissione conservatrice dei Musei novaresi (in quanto la Villa donata deve essere considerata come integrazione della sala del Palazzo e del Museo FARAGGIANA di Novara, già di proprietà del Comune) e infine per la lunga e approfondita conoscenza della pratica, poteva degnamente e compiutamente ricordare il generoso Donatore, che volle dotare Novara di una fondazione con alti scopi benefici, scientifici, artistici e culturali.

Dobbiamo ricordare infine che il Donatore Alessandro Faraggiana fu per molti anni socio entusiasta della nostra Società Storica, la quale ha ritenuto suo dovere qui ricordarlo con riconoscenza.

Il Comune di Novara a sua volta volle ricordare le donazioni della Famiglia Faraggiana apponendo nel vestibolo del Teatro Faraggiana l'epigrafe, che qui riportiamo, in segno di perpetua riconoscenza.

Per unanime consenso dei Cittadini / riconoscenti / IL COMUNE DI NOVARA / vuole / che rimanga perenne memoria / del munifico affetto per la nostra Città / che la FAMIGLIA FARAGGIANA DEI NOBILI DI SARZANA / dimostrava donando / opere di inestimabile valore artistico e culturale.

Lo attestano / questo Teatro Faraggiana donato / dal Senatore N. H. RAFFAELLO FARAGGIANA / il ricco Museo di Storia Naturale offerto / dalla N. D. CATERINA FARAGGIANA - FERRANDI / il cospicuo patrimonio di Albisola Marina / con la monumentale villa lasciato / dal N. H. Colonnello ALESSANDRO FARAGGIANA / soldato - esploratore - umanista - benefattore.

Attesti questo marmo / commosso ricordo / imperitura gratitudine.

Ero dunque destinato a rendere quest'ultimo dovere alla memoria d'un uomo della cui vita fui in gran parte testimone, costretto troppo spesso dalla Sua modestia a tacere quelle lodi che Egli aveva più volte meritato?

Ed è dunque anche vero che il primo omaggio pubblico alle Sue virtù avrebbe dovuto essere l'elogio dopo la Sua morte?

E' per questo, signore e signori, che non voglio intrattenervi sulla Sua attività degli ultimi anni che lo aveva portato nel tumulto di questo secolo, ad una vita di affari, strappandolo dai suoi pensieri e sentimenti a ben altro rivolti; no, la storia vera di Alessandro Faraggiana, nobile di Sarzana, soldato nella Grande Guerra, decorato al valor militare, esploratore, scrittore, uomo di mondo, è tutta nella sua vita interiore.

La dirittura del carattere e dell'anima, il coraggio, la onestà, l'affabilità, la giustizia, l'applicazione rigorosa al dovere, il rispetto per il prossimo che era fede in Dio, sono state Sue doti precipue.

Sì, intendo lodare un uomo giusto, un uomo che non era degno di questo secolo maligno, che aveva un'anima fatta per il secolo dei nostri padri, ove la buona fede era ancora una virtù e dove l'arte di ingannare non era stata ancora così perfezionata!

Alessandro Faraggiana era da moltissimi conosciuto, certo, ma la Sua riservatezza e la Sua nobile solitudine possono aver impedito a molti di valutare la ricchezza della Sua vita interiore.

Mi vengono in mente le parole del poeta spagnuolo che, celebrando il, diletto amico, tragicamente scomparso, diceva:

« nessuno ti conosce. No! Ma io ti canto ».

L'amico del poeta era conosciuto da tutta la Spagna, ma pure ben poteva dire Garcia Lorca del suo amico che « nessuno lo conosceva », perchè solo chi gli viveva vicino ed aveva imparato a penetrare i recessi dell'animo suo, poteva dire di conoscerlo appieno. Ed è proprio questa personalità più interiore e più vera ed a Lui più congenita che voglio oggi rievocare ricordando Alessandro Faraggiana, che ci lasciò il 2 dicembre del 1961.

Questa Sua personalità più interna e più vera la possiamo lumeggiare tenendo presente tre aspetti della Sua vita:

1) era un uomo libero; 2) era un saggio; 3) aveva un profondo senso concreto dell'umano.

Era un uomo libero. Guidati da Rotari, i Longobardi nel 641 dopo Cristo avevano invaso la Liguria. Ancora oggi a Levanto, sussistono le rovine del palazzo del loro re Liutprando, di quel Liutprando, cioè, che nel 728 fece la famosa donazione del Castello di Sutri al Pontefice, donazione alla quale si ricollega il sorgere del potere temporale dei Papi.

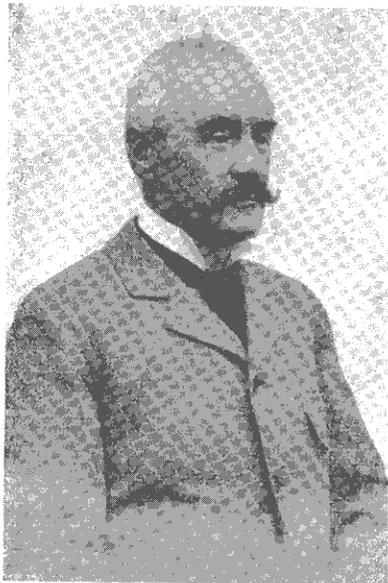
Era un popolo fiero, organizzato in una rigida gerarchia per la quale attorno al Re stavano i suoi cugini, quelli cioè ammessi alla « trustis regia », e poi via via i ceti inferiori fino agli ermanni o uomini d'armi, ai semiliberi ed infine agli schiavi. Le famiglie più illustri si denominavano « farae », ed è notevole il constatare come l'etimologia del nome Faraggiana metta in luce il fatto che doveva trattarsi di una famiglia illustre longobarda (« fara »), abitante alle porte, « Janua », della città di Levanto: « fara-Janua », la famiglia nobile messa probabilmente dal re longobardo a vigilare sulla città di Levanto, alle cui porte, infatti, ancor oggi - come si disse - sono visibili i resti del castello.

Nell'archivio della Famiglia Faraggiana in una genealogia certa che risale al 1300 si è trovata qualche traccia di questa origine Longobarda, e pertanto nulla di più probabile che gli antenati Faraggiana appartenessero alla « Trustis regia » di Liutprando. Mi piace ricordare queste origini così illustri rievocando oggi la figura del N. H. Alessandro Faraggiana, tanto più conoscendo il suo passato di uomo intrepido, con il gusto della avventura umana vissuta nella sua interezza. Certamente nel Suo sangue doveva esservi ancora lo stesso anelito che spinse i Suoi antenati a muovere dalle nordiche terre per venire in Italia, portati da un irrefrenabile bisogno di conoscere il nuovo e di assimilarlo, e nello stesso tempo di immettere un alito fresco di vita e di vigore, nelle stanche membra assopite del mondo romano in decadenza.

E' lo stesso anelito che muove Alessandro Faraggiana ad uscire dalla banalità della vita d'ogni giorno, per conoscere il nuovo, l'imprevisto, il selvaggio mondo non ancora prostrato da una civiltà che, se pure splendente di realizzazioni esteriori, va rapidamente perdendo la sua forza interiore.

La carriera delle armi era ben la carriera che più si addiceva ad un siffatto uomo. L'uomo libero, l'«ermanno», è l'uomo d'armi. Ma proprio per non smentire le origini, tale servizio d'armi doveva essere inteso come perenne conquista del nuovo e non poteva consistere nella banale vita delle guarnigioni.

Perciò Alessandro Faraggiana, appena dopo la sua nomina a tenente d'artiglieria nel 1900, chiede ripetutamente congedi dal servizio



Sen. N. H. Raffaello Faraggiana
donatore del teatro omonimo in Novara

attivo, onde compiere viaggi in diverse parti del globo ed ardite spedizioni in Africa, in Russia ed in Italia.

Ritornerà in servizio attivo, quando già si sente in Europa che l'Impero tedesco e quello austro-ungarico sono irrequieti e pronti a scatenare quella che fu la prima guerra mondiale.

Il Nostro, ricevuta nel 1913 la nomina a capitano, posto al comando della VIII Batteria a cavallo, sul Carso infuocato partecipa alla battaglia della Bainsizza. Promosso maggiore nel 1916, il 25 ottobre 1917, mentre da un osservatorio avanzato dirige il tiro delle artiglierie del proprio gruppo, vien fatto prigioniero di guerra e rientra in Italia nel 1918. Promosso nello stesso anno tenente colonnello gli

è conferita la croce al merito di guerra e viene nominato Cavaliere di S. Maurizio e Lazzaro.

A completare la Sua figura aggiungeremo che la successione diretta e continua della Sua famiglia ha avuto inizio con Domenico Faraggiana, firmatario nel 1389 degli Statuti del Comune di Levanto nella sua qualità di Magnifico Consiliario.

L'accertamento della nobiltà e della continuità ininterrotta della successione furono autenticate dal Vicario della Repubblica di Genova e Giudice Ordinario di Levanto nel 1753.

La famiglia Faraggiana, infatti, è iscritta nel libro d'Oro della nobiltà Italiana e nell'elenco Ufficiale nobiliare italiano col titolo «Nobile di Sarzana».

Ed i Faraggiana che noi abbiamo conosciuto, furono di una magnificenza - munificenza e liberalità degne della stirpe dalla quale provenivano. - Ricordiamo il padre Senatore Raffaello che donò ai cittadini di Novara questo Teatro e la Madre Donna Caterina Ferrandi un Museo di Storia Naturale veramente cospicuo per il suo valore intrinseco.

Ciò che colpisce maggiormente nella figura di Alessandro Faraggiana, di questo uomo di armi e di spedizioni rischiose, non è solo il gusto dell'avventura, ma la Sua dote di sagace osservatore e fine interprete della realtà nuova. C'è in Lui una filosofia della storia che lo innalza ben al di sopra dei comuni avventurosi esploratori.

Il suo interesse precipuo non è solamente il fare, ma anche e soprattutto il fare per pensare. Ed il Suo pensiero è amaro, amaro e distaccato insieme: è il pensiero dell'uomo che ha nel sangue l'esperienza di tante generazioni passate! Lo dimostrano i suoi scritti raccolti dal Bollettino della Società Geografica Italiana con le relazioni dei suoi viaggi in Russia, da Pietroburgo ad Arcangelo, ed alla Nuova Zemlia e nel centro dell'Africa.

Parlando dei popoli dei Turcana e dei Suk, a sud del lago Rodolfo, popoli che Egli visitò nel 1908, udite come si esprime:

« sono tra gli ultimi popoli ad essere attratti nell'orbita del mondo civile ma non è lontano il giorno nel quale la civiltà, premendo da tutti i lati, invaderà anche i loro territori che stanno tra il Nilo ed il lago Rodolfo. Saranno allora ben rilevati anche i corsi dei loro fiumi; le loro acque, utilizzate per l'irrigazione, daranno alla terra il potere di nutrire una popolazione più numerosa; *ma la terra avrà un padrone*: i Turcana, di buona o cattiva volontà pagheranno le tas-

se, sapranno adoperare un fucile, diventeranno avidi di denaro, viziosi, alcoolizzati, qualcuno forse nevrastenico; dovranno lavorare per vivere, vi saranno Tribunali che manderanno a morte od in carcere chi si farà giustizia da sè, ma che ben difficilmente sapranno pro-



N. D. Caterina Ferrandi in Faraggiana che ha donato a Novara il Museo di Storia Naturale

teggere efficacemente quello dalla cui parte sta la ragione; infine, un popolo di gente bella, fiera, libera e coraggiosa domata dalle leggi, dovrà abbandonare la lancia ereditata dai padri, per la zappa, strumento del servo della gleba; ed il suo paese, perduto il suo aspetto selvaggio ma pittoresco, sarà coperto dalla volgare, convenzionale, mostruosa vernice che la civiltà stende sulle regioni occupate ».

Come è vivo qui l'eco di quella coscienza ancestrale per cui, presso i Longobardi, solo gli uomini d'armi — gli Ermanni — erano uomini liberi!

E com'è vera l'amara constatazione del Nostro che la civiltà rende schiavi gli uomini legandoli ad infinite esigenze. Fu così anche per quell'indomito popolo longobardo, popolo di uomini liberi, che da conquistatore divenne conquistato quando venne a contatto con la civile terra romana. S'incivilì, è vero, ma cessò di essere libero e la civiltà lo inchiodò alla terra: da popolo d'armi, divenne un popolo di economia curtense.

Il problema è sempre lo stesso e ben lo intende Alessandro Faraggiana terminando le sue note sul Turcana e sui Suk con questi interrogativi:

« Questi popoli, dopo l'arrivo della civiltà europea, saranno più felici? Oppure la civiltà europea servirà solo a procurare aurei profitti alla razza che l'ha elaborata ed imposta? ».

Alessandro Faraggiana mantenne per tutta la sua vita la caratteristica essenziale dell'uomo libero quale sempre si sentì: non fu mai un ipocrita od un conformista, senza perciò essere un originale o uno stravagante.

Viveva in Lui l'anelito evangelico per il quale solo la verità rende liberi.

Infatti, come tutti gli uomini veramente liberi, aveva il senso della misura che altro poi non è che ricerca della verità, che gli permetteva di considerare le cose con un certo personale distacco e perciò con più saggezza.

Ed è appunto di questa sapienza che, ora, in secondo luogo, voglio intrattenervi.

Era un uomo saggio. La sua amara e direi quasi sarcastica visione della vita, non era in Lui mero dato negativo. Se Egli ha lasciato scritta tutta la Sua deludente scoperta delle illusioni create da quel progresso che pretende migliorare la civiltà, mentre, per contro, non crea altro che burocrazia, sfruttamento e standardizzazione dell'uomo, tuttavia con le Sue munifiche donazioni a favore delle opere di bene e per l'alleviamento delle sofferenze umane più grandi, Egli rivela quella profonda qualità umana, e cristiana, dell'amore per il prossimo.

Perciò fu un uomo che comprendeva tutta la meschinità di un freddo tecnicismo, che, scambiando lo sviluppo industriale per pro-

gresso civile e morale, credeva di dare e disfaceva, illudeva e deludeva per difetto di afflato umanamente caldo.

La sua beneficenza infatti è sempre una beneficenza concreta, tangibile, aliena da giustificazioni idealistiche.

Alessandro Faraggiana aborriva da tutto ciò che poteva essere esaltazione e slancio astratto. Era, il Suo, un intervenire, andando direttamente al concreto, senza richiami ad opere meritorie. Il bene lo si fa organizzandolo in modo che lenisca le sofferenze, ed in modo che tocchi il più concretamente possibile la piaga umana che soffre. Per-



Colonnello N. H. Alessandro Faraggiana
donatore della grandiosa villa di Albisola Marina

ciò i Suoi lasciti sono sempre precisi, circostanziati nell'oggetto e con disposizioni chiare, circa il loro funzionamento.

Il lascito al Comune di Novara della Sua monumentale villa di Albisola Marina e di un ingente patrimonio immobiliare e mobiliare è disposto meticolosamente e chiaramente nel Suo testamento e pertanto nessun errore è possibile per la realizzazione del fine propositosi dal Testatore.

Tutto ciò si spiega solo riconoscendo in Lui una profonda mente filosofica.

La filosofia dei veri saggi: quella filosofia che non persegue eleganti giuochi dialettici per costruire un sistema perfetto, ma astratto e vuoto. Non quella filosofia che fa dell'attivismo la norma del vero.

Abbiamo detto prima che se Egli agiva non agiva solo per agire, ma agiva per pensare. La Sua mentalità non può essere capita nè dall'intellettualismo europeo, nè dal pragmatismo americano.

Egli attinge ad una sapienza più antica, per la quale tutto è trasformazione perenne e, proprio perchè perenne, immutabile ed eterno. La Sua è una saggezza antica; e conosce che la verità è nascosta dall'intellettualismo esagerato ed esacerbato dello spirito europeo, sicchè l'uomo più afferma sè stesso, più si nega come TUTTO. Ma anche nella sua mentalità, l'americano, che crede posseder se stesso, nel momento in cui si esteriorizza in infinite realizzazioni, viene incatenato alle esigenze, ai comodi, alle cose, ai beni, e finisce con essere sempre meno libero e felice, e non conosce la verità. La saggezza del Nostro invece ha molto più della mentalità dei vecchi indù, di quella mentalità cioè che rovescia i termini dei problemi quali noi europei od americani siamo soliti impostare.

E' stato detto che questa mentalità è un materialismo spiritualistico, ma è assai difficile per noi intendere l'intima essenza di questa filosofia che è pur così consona allo spirito del Nostro, tanto che — talvolta — con gli intimi, Alessandro Faraggiana soleva dire, sia pure con tono scherzoso, di condividere questi principî che portavano alla credenza di una energia eterna come sostanza del mondo.

Ma poi affermava che Cristo non pensava diversamente quando annunciava che lo Spirito fa liberi gli uomini, guariva gli ammalati e risuscitava i morti. Ed in applicazione di questa profonda fede, Alessandro Faraggiana, nel denunciare i miraggi illusori della civiltà intellettualistica e meccanicistica del XX° secolo, non si limitava ad una presa di posizione sul piano astratto, ma creava ospizi e case di ricovero, lasciava doni concreti perchè si curasse il male e la sofferenza.

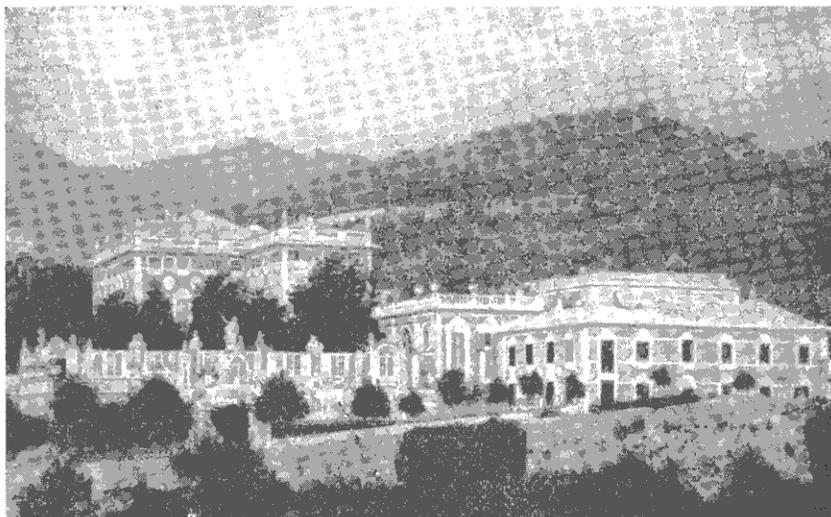
Sembrava che in Lui si fosse ripetuta un pò l'esperienza di Gotthamo Budda, giovane principe indiano, allevato con infinita cura in modo che non conoscesse altro che agi, benessere e felicità. Ma una volta, il giovane principe fece, quasi per caso, e certamente per straordinaria coincidenza, una scoperta che fu per lui fondamentale. Vide nello stesso giorno un malato, un cadavere, ed un monaco. Scoprì la sofferenza, la morte e la contemplazione, scoprì che la Vita era al di là di quel velo di Maia che pietosamente i parenti avevano steso davanti ai suoi occhi perchè Egli non avesse a vedere la Verità.

Ecco perchè, il Nostro riteneva talvolta che la sua mente avesse punti di contatto con il pensiero buddista.

In un certo senso nulla mancava alla felicità di Alessandro Faraggiana: sorte propizia, beni di fortuna e prestanta fisica.

Ma il suo spirito profondo ed il suo animo inquieto e la « grande maturità della Sua intelligenza » lo avevano spinto per i sentieri del-ignoto, onde non avesse a vivere come un bruto, ma « per seguir virtute e conoscenza ». Ed ecco i suoi viaggi ai quali fu portato dagli ancestrali istinti che riscaldavano il suo vecchio sangue longobardo.

Ma se il bisogno di sentirsi libero lo spinse a conoscere il mondo,



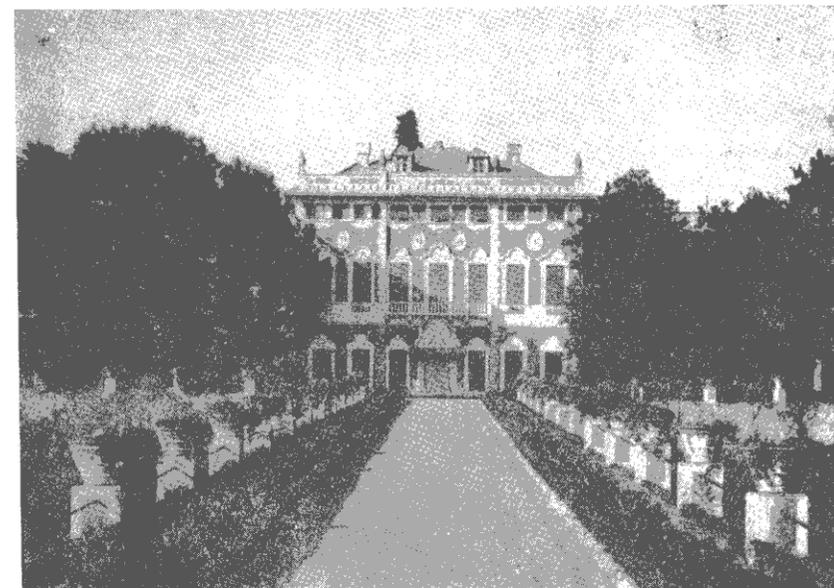
Villa Faraggiana - Albisola Marina
Veduta del grande complesso donato a Novara

la sua saggezza gliene fece cogliere il frutto più bello: ne trasse riflessioni di verità profonde.

Egli infatti spesso, parlando dei suoi viaggi, soleva ricordare una frase letta sull'arco di un portale di una casa dell'India settentrionale « Questo mondo è solo un ponte; passaci, ma non costruirvi la tua dimora ». Per questo, la sua anima in continua tensione percepiva di fronte alle cure quotidiane un certo senso di sollievo, ed una tranquillità serena. Senza nemmeno saperlo, egli aveva acquisito in sé l'ideale cristiano che insegna non a rinnegare la natura, bensì a sublimarla con la certezza della soprannatura. Egli perciò era convinto che tutte le tendenze naturali, non escluso l'istinto sessuale, sono un dono di Dio

— e pertanto un valore che però è franseunte. —. E questo valore terreno è amato dal vero cristiano, non come lo schiavo affamato che se ne ciba fino a morire, bensì come il poeta a cui il dono suggerisce una lieta ode di ringraziamento per il Donatore.

Ed è per questo che Alessandro Faraggiana seppe anche soffrire con la serena e forte compostezza dei credenti e dei saggi. Non fu uno



Villa Faraggiana - Albisola Marina
Ingresso principale della villa

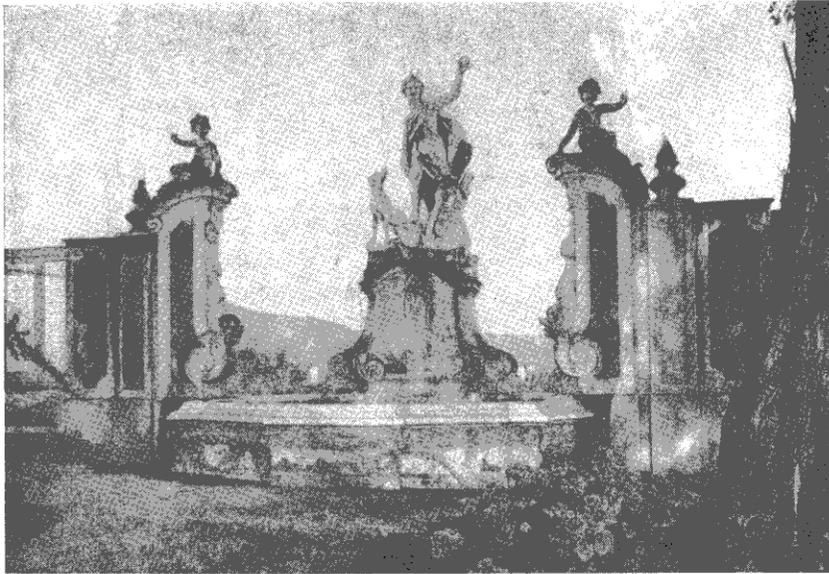
stoico: lo stoico disprezza il dolore che l'affligge e nel suo disprezzo c'è odio, perchè c'è ancora ribellione.

La saggia fede di Alessandro Faraggiana era invece totale accettazione della vita e del dolore, e ciò spiega la dignità e la compostezza e la serenità che gli permisero di sopportare la sofferenza degli ultimi tempi, fortificato anche da quella coscienza che il vero Dio, incarnandosi, aveva accettato di soffrire fino alla morte nella croce e che quindi anch'Egli doveva soffrire, nella certezza che il male ed il dolore Gli sarebbero stati attribuiti a merito dallo stesso Dio che aveva trionfato sul peccato e sulla morte.

Ecco perchè ci appare soprattutto dotato di un *profondo senso*

concreto dell'umano, il che è appunto il terzo ed ultimo aspetto di quest'uomo così silenziosamente eccelso che vogliamo oggi celebrare.

E per lumeggiare ciò basta un solo accenno. Nel Suo testamento provvido e munifico c'è una disposizione che suona così: « il Comune di Novara dovrà dare alla monumentale villa di Albisola il valore della testimonianza del costume di un'epoca e dovrà considerarla co-



Villa Faraggiana - Albisola Marina

Un particolare della fontana sita nel grandioso parco della villa

me integrazione della sala del Palazzo e del Museo Faraggiana di Novara già di proprietà del Comune.

« Il Comune userà di questo lascito per esplicitare attività ed iniziative benefiche, scientifiche, artistiche e culturali. Potrà promuovere annuali manifestazioni benefiche, artistiche o culturali nella villa purchè siano tassativamente escluse manifestazioni politiche o religiose ».

Abbiamo già avuto modo di parlare delle concezioni religiose del Nostro.

Quest'ultimo che non soleva partecipare assiduamente alla vita ufficiale e liturgica della Chiesa, tuttavia donò in vita e lasciò in morte gran parte dei suoi beni proprio ad enti religiosi che praticano la ca-

rità nell'amore per il prossimo. Quest'uomo che non partecipò mai attivamente alla vita di alcun partito politico, che non espresse mai le sue preferenze politiche, fece, forse, concretamente e silenziosamente, senza esibizione e senza demagogia, una valida opera di carità e di assistenza sociale che non poteva non essere il frutto di una profonda riflessione sulle condizioni del vivere umano e quindi, in definitiva, il frutto di un impegno politico.

Tutto ciò risulterà chiaro se si pensa e si riflette ad una cosa che già abbiamo avuto agio di sottolineare.

La sua mentalità, e quindi il suo sentire, sono tanto lontani dall'intellettualismo quanto dal pragmatismo. Egli non accettava le belle costruzioni della dottrina, nè d'altra parte aveva simpatia per le realizzazioni affrettate, demagogiche, atte più a colpire l'immaginazione che a svolgere un piano preordinato e meditato.

Torna qui opportuno ricordare che egli, come Bergson, era convinto che l'intelligenza divide gli uomini, inaridendo la linfa vitale dell'istinto e dell'intuizione. Occorre sentire e vivere, e l'intelligenza è semplicemente uno strumento, e non il più perfetto, per comprendere l'intima unione fra tutti gli uomini. In una società tecnica, industrializzata, specializzata, legata da infiniti vincoli e schemi intellettuali precostruiti, Alessandro Faraggiana riafferma la profonda libertà dell'uomo, che può essere libero solo nella verità solo nel sentirsi fratello con tutti gli uomini, accomunato dalla medesima discendenza dallo stesso Padre.

Il suo profondo sentimento dell'umano e la sua intelligenza gli avevano fatto scoprire presto che la religione può rischiare di perdere il suo genuino carattere di religamento con il tutto, e quindi di servire gli uomini anzichè Dio.

Parimenti Egli aveva capito che ogni lotta politica oggi è una lotta ideologica: non si agisce più in politica per il «reputato meglio» o più utile in quel momento, ma per convinzione che quello che si ritiene il proprio credo politico, sia il Vero, rischiando quindi di fare di ogni politica una religione.

La religione che diffonde il Vero, secondo Alessandro Faraggiana, potrebbe rischiare di diffondere l'utile, e d'altra parte la politica che dovrebbe perseguire l'utile, rischia di voler predicare il Vero; e quando la politica vuol essere religione diventa autoritaria.

Ecco perchè nel suo testamento nega ingresso a qualunque manifestazione politica o religiosa nella Sua Villa di Albisola.

Solo lo studio e la conoscenza della cultura, intesa come aperta comprensione dell'intero mondo dell'uomo, con i suoi infiniti problemi, con le sue miserie e le sue meschinità, con la sua sofferenza e con le sue piccole gioie, può mantenere puro il senso religioso. La vera civiltà sta nella fede che mantiene vivo, vivissimo il legame fra tutti gli uomini. Ma questo legame può essere reso operante e vitale, intervenendo là dove si trova il vecchio solo, o il malato che soffre.

Da qui trae origine la bontà dell'animo di Alessandro Faraggiana, che spiega la vastità della Sua beneficenza. La sua bontà concreta non è che frutto della grande maturità del Suo fervido intelletto.

Perciò così lo abbiamo voluto celebrare. Perchè vedendo dall'esterno le sue opere di bene, si poteva ammirarne la prodigalità, ma non si sarebbe capito appieno quanto questa prodigalità fosse la diretta conseguenza d'una profonda e ripensata coscienza cristiana della vita.

Guidandovi a penetrare nell'interno del Suo pensiero e del Suo animo, siamo convinti che, sia pure imperfettamente, abbiamo contribuito a farvi intendere assai meglio le profonde ragioni dei suoi lasciti e dei suoi doni ed abbiamo così, in definitiva, elogiato più degnamente quest'uomo che non tanto avrebbe voluto, ne siamo certi, essere celebrato per quel che fece, quanto per quel che pensò. Non sono tanto i suoi atti che Egli avrebbe voluto che fossero ricordati qui ed ora, ma soprattutto i motivi profondi per i quali Egli queste opere volle.

Ed io spero di essergli stato fedele amico, così ricordandolo in questa Novara, che egli predilesse sopra ogni altra città.

QUINTINO PIRAS